

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 11 giugno 2019



PONTE MORANDI

Repubblica 11/06/19 P. 27 ULTIMO ATTO BOMPANI MICHELA 1

ANTINCENDIO

Italia Oggi 11/06/19 P. 35 SLITTA L'ADEGUAMENTO ANTINCENDIO Barbero Matteo 3

DECRETO CRESCITA

Sole 24 Ore 11/06/19 P. 6 TORNA IL FONDO PER SALVARE LE PMI NEGLI APPALTI IN CRISI FOTINA CARMINE 4

IRAP

Sole 24 Ore 11/06/19 P. 30 IRAP, PERIMETRO IMPOSTO DALLA LEGGE STATALE DE MITA ENRICO 6

ANAC

Corriere Della Sera 11/06/19 P. 31 CANTONE (ANAC) "NON VOGLIAMO CANTIERI LENTI" 7

SPECIALIZZAZIONE COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore 11/06/19 P. 28 LE SPECIALIZZAZIONI DEI COMMERCIALISTI AI TEST COSTI-BENEFICI 8

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera 11/06/19 P. 38 LA NOSTRA UNIVERSITA' HA BISOGNO DI AIUTO LAPINI WALTER 10

Ultimo atto

Ponte Morandi, così esploderanno i pilastri simbolo della tragedia

di Michela Bompani

GENOVA – Esploderanno quasi all'ora della tragedia, le pile 10 e 11 del ponte Morandi di Genova: crollerà definitivamente il simbolo del disastro dello scorso 14 agosto, poco prima di mezzogiorno, dieci mesi dopo. La data che il sindaco di Genova, e commissario per la ricostruzione, Marco Bucci, ha fissato sul calendario della città è altrettanto simbolica: il 24 giugno, giorno del patrono di Genova, San Giovanni Battista. «I tecnici demolitori devono ancora confermarla», spiegano dalla struttura commissariale: ieri nella ex cava dei Camaldoli si è svolta la terza "prova" con gli esplosivi, utile a calibrare, esattamente, la quantità di dinamite da utilizzare e soprattutto a prevedere, il più precisamente possibile, l'impatto che l'esplosione delle ultime due pile strallate avrà sull'ambiente e sulla qualità dell'aria. Tutto il lavoro dell'associazione temporanea di imprese che si sta occupando della demolizione del ponte si sta concentrando febbrilmente su questo: attutire il più possibile, in termini ambientali, gli effetti dell'esplosione. Si stanno costruendo 40 vasche sopra e sotto il ponte: hanno le sponde fatte con i new jersey che dividevano le carreggiate. Quando l'impalcato deflagrerà, saranno fatte esplodere anche le vasche, per bagnare i detriti. Ai fianchi delle due pile, poi, sono state agganciate 4000 "vesciche", sacche piene d'acqua, in prossimità dei fori in cui sarà posizionata la dinamite. A terra sta realizzando una serie di cumuli di detriti: di specifica granulometria, hanno lo scopo di assorbire le vibrazioni causate

dal crollo. E per registrare le onde d'urto al suolo, saranno posizionati diversi sismografi.

Perché se il ponte Morandi correva sopra le case di via Porro, ora tutte espropriate e in corso di demolizione – un paio di esse saran-

no utilizzate come ulteriore barriera all'esplosione – è comunque ancora incastonato in un'area, la Val Polcevera, ad altissima densità abitativa. E infatti nell'operazione di esplosione potrebbero essere coinvolti fino a 4000 abitanti: a seconda del piano di evacuazione che il sindaco, in queste ore, sceglierà. I tecnici hanno individuato un raggio di sicurezza, oltre il quale evacuare gli abitanti che si allarga a 250 metri dalla zona del ponte. E prevederebbe circa 1400 persone da evacuare. Il sindaco Bucci sta però ragionando su un'area più ampia, che ha un raggio di 400 metri, e coinvolgerebbe fino a 4000 persone. «Abbiamo predisposto i punti di raccolta degli abitanti che dovranno lasciare le proprie case – spiega Sergio Gambino, consigliere delegato alla Protezione civile del Comune – più a sud, al Centro Civico Buranello, dove trovarono immediatamente rifugio gli sfollati del Morandi, subito dopo la tragedia, e in una scuola, a nord del ponte». Le operazioni di evacuazione cominceranno alle 7 del mattino, poi, poco prima di mezzogiorno, l'esplosione. Il rientro nelle abitazioni è previsto in serata. «Non possiamo fissare l'orario di rientro – aggiunge Gambino – perché saranno le centraline Arpal e Asl a certificare quando i livelli di polveri sottili saranno tornati a livelli di sicurezza». A dare il via libero definitivo all'operazione sarà la commissione esplosivi, convocata in Prefettura per domani. E oggi il sindaco riceverà una delegazione dei comitati degli abitanti, per organizzare un'assemblea pubblica in Val Polcevera la prossima settimana e spiegare a tutti come crollerà, per sempre, il ponte Morandi.

L'abbattimento previsto il 24 giugno poco prima delle 12. Gli ultimi test per valutare l'impatto che l'operazione avrà sull'ambiente

La scelta di Genova. Due ipotesi in campo

1.400

Persone evacuate
Con raggio di sicurezza di 250 metri (ipotesi dei tecnici)

4.000

Persone evacuate
Con raggio di sicurezza di 400 metri (ipotesi del sindaco)



▲ La piscina

Nella foto grande una delle quaranta piscine sul ponte (ce ne saranno altre a terra): realizzate con i new jersey che dividevano le carreggiate, e foderate di tessuto impermeabile, saranno fatte saltare insieme alle pile e serviranno per intercettare detriti e polveri. Stessa funzione per le "vesciche" rosse (a sinistra): 4.000 sacche piene d'acqua sono state fissate ai piloni, in prossimità dei fori dove verrà collocata la dinamite



PER LE SCUOLE

*Slitta
 l'adeguamento
 antincendio*

DI MATTEO BARBERO

Nuovo stop all'emendamento sugli edifici scolastici alla normativa antincendio. Il correttivo non è stato recepito nel decreto sblocca cantieri, ufficialmente per un ritardo nella relazione tecnica. Non è la prima volta che tutto si conclude in un nulla di fatto. Già con il decreto semplificazioni si era tentato di introdurre un correttivo per consentire un atterraggio morbido per i molti edifici che oggi non hanno un certificato di prevenzione incendi in regola. In quella sede, era stata presentata una proposta per consentire di definire un piano triennale di interventi per il periodo 2019-2021 nell'ambito della programmazione triennale nazionale in materia di edilizia scolastica, sancendo, nell'attesa che il piano venisse definito, l'adeguamento una proroga al 31 dicembre 2021 per le scuole e al 31 dicembre 2019 per gli asili nido. Anche stavolta, come allora, la strada è stata sbarrata, apparentemente per ragioni puramente tecniche. Ora la materia dovrebbe essere regolata da un disegno di legge, il cui primo firmatario, Stefano Patuanelli (M5S), garantisce conterrà «un corposo piano triennale per fare sì che si possano realizzare i dovuti adeguamenti in tutti i plessi scolastici dello Stivale predisponendo naturalmente le risorse necessarie». È auspicabile che tale provvedimento veda la luce al più presto e comunque in tempo utile per consentire le aperture delle scuole per il prossimo anno scolastico, visto che attualmente i termini per l'adeguamento sono già scaduti il 31 dicembre 2018. A regime, tutte le scuole dovranno essere dotate del Cpi (che dal 2011 è diventato Segnalazione certificata inizio at-

tività - Scia antincendio) e dovranno rispettare le disposizioni delle «Norme di prevenzione incendi per l'edilizia scolastica» (Dm 26 agosto 1992) o, in alternativa, delle «Norme tecniche di prevenzione incendi per le attività scolastiche» (Dm 7 agosto 2017). Per gli asili nido, valgono i requisiti previsti dall'articolo 6, comma 1, lettera a) del dm 16 luglio 2014.

© Riproduzione riservata



Politica economica

Torna il fondo per salvare le Pmi negli appalti in crisi

Decreto crescita. Stop al superammortamento rafforzato, ai Comuni 510 milioni del Fondo ricerca per Industria 4.0. Pronta la misura per i fornitori di Mercatone Uno

Carmine Fotina**Marco Mobili**

ROMA

Dal decreto crescita al decreto salva tutti. Nel pacchetto degli emendamenti dei relatori presentati ieri nelle commissioni Bilancio e Finanze della Camera trovano posto il "salva Comuni" per aiutare Roma Capitale e i comuni capoluogo delle Città metropolitane; il "salva opere pubbliche" per sostenere le imprese edili in crisi; il "salva fornitori di Mercatone uno" e infine il "salva Europei 2020" con la nomina di un commissario straordinario per gli appalti a Roma, su cui pende però il giudizio di inammissibilità. Nel frattempo è stato avviato il voto degli emendamenti di maggioranza e opposizione e all'articolo 1, nel giorno in cui cade la produzione industriale, spicca la bocciatura e il ritiro delle proposte che miravano a rafforzare il superammortamento fiscale a beneficio degli investimenti in macchinari. Non solo: per coprire il "salva Comuni" si utilizzano tra le altre fonti 510 milioni in 15 anni destinati al Fondo trasferimento tecnologico connesso agli obiettivi di Industria 4.0. Da registrare anche il rinvio del via libera alla deducibilità integrale dell'Imu sui capannoni, con il relatore della Lega Giulio Centemero pronto a metterla al voto con parere favorevole e lo stop del rappresentante del governo Laura Castelli (M5S).

Tra le proposte che hanno ottenuto il via libera anche il pacchetto delle sem-

plificazioni fiscali già licenziate dalla Camera e riproposte nel decreto per una loro immediata entrata in vigore (si veda anche pagina 25). Tra le novità, ancora da votare, anche la moratoria di un mese sulle sanzioni per il nuovo obbligo in vigore dal 1° luglio di invio telematico di scontrini e ricevute.

Tornando al pacchetto dei relatori Centemero e Raphael Raduzzi (M5S) trova spazio la norma non introdotta al Senato nello "sblocca cantieri" che mira alla creazione di un fondo ad hoc per garantire il completamento delle opere pubbliche. Il fondo viene alimentato da un contributo dello 0,5% del "ribasso" offerto dall'aggiudicatario dell'appalto, per lavori fino a 200mila euro, o di servizi e forniture (fino a 100mila euro). A pagare il contributo non sarà l'impresa che si aggiudica il contratto ma la stazione appaltante. Inoltre il contributo non andrà al nuovo Fondo statale nel caso di gare aggiudicate da enti territoriali e locali. Depositata anche la norma ideata per i fornitori di Mercatone Uno. Il Fondo per il credito alle aziende di vittime di mancati pagamenti viene ampliato inserendo tra i potenziali beneficiari dei finanziamenti agevolati, oltre alle Pmi, anche i professionisti; prevedendo che i debitori dei soggetti richiedenti possano essere anche soggetti diversi dalle aziende; ampliando il novero dei reati commessi dai debitori che assumono rilievo per l'accesso al Fondo (anche bancarotta fraudolenta, bancarotta semplice e ricorso abusivo al credito). Tuttavia l'accesso dei fornitori di

Mecatone Uno al Fondo resta condizionato alla disponibilità dello stesso, limitata attualmente a 30 milioni.

Nel pacchetto anche la stretta antievasione sugli affitti brevi e sull'imposta di soggiorno, previste sanzioni da 500 a 5mila euro per chi non comunica il codice di identificazione da inviare alla nuova banca dati del ministero del Turismo. Per i risparmiatori coinvolti nei crack bancari, in caso di Isee fino a 35mila euro, è esclusa dal calcolo dell'Indicatore la previdenza complementare. Il limite di patrimonio mobiliare fino a 100mila euro è al netto di assicurazioni sulla vita.

In pieno calciomercato, poi, arriva la norma che chiarisce l'applicazione anche allo sport professionistico del regime fiscale agevolato per i lavoratori che trasferiscono la residenza in Italia. Rispetto ad altri settori, il vantaggio fiscale sarà solo del 50% e non del 70% e non avrà distinzioni regionali (cioè il 90% per il Sud). E ancora, sempre a firma dei relatori: l'estensione della pensione di inabilità anche ai lavoratori colpiti da patologie legate all'amianto. Tra le sette proposte destinate ad essere dichiarate inammissibili oggi rientra anche quella dei relatori sull'Rc auto, per consentire ai conducenti virtuosi (nessun incidente da almeno 5 anni) di ottenere la classe di merito più favorevole anche in sede di rinnovo delle polizze e anche per l'assicurazione di veicoli di "diversa tipologia", ad esempio un automobilista che assicura una moto o viceversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EMENDAMENTI DELLA MAGGIORANZA

In arrivo norme in favore dei risparmiatori di crack bancari e una stretta sulle case vacanze anti-evasori

1

APPALTI

Contributi su ribassi per il «Salva-opere»

Fondo da stazioni appaltanti
 Un fondo ad hoc per completare le opere pubbliche alimentato da un contributo dello 0,5% del "ribasso" offerto dall'aggiudicatario dell'appalto. A pagare il contributo non sarà l'impresa che si aggiudica il contratto ma la stazione appaltante

2

MERCATONE UNO

Credito per fornitori, anche professionisti

Vittime mancati pagamenti
 Il Fondo per il credito alle aziende di vittime di mancati pagamenti viene ampliato inserendo tra i potenziali beneficiari dei finanziamenti agevolati, oltre alle Pmi, anche i professionisti. La norma è stata ideata per i fornitori di Mercatone Uno.

3

RISPARMIATORI

Fuori tetto polizze vita e fondi pensione

Allentati i vincoli
 Le rendite della previdenza complementare e le polizze vita escono dai calcoli dei limiti reddito (35mila euro) e del patrimonio mobiliare (100mila euro) per i rimborsi ai risparmiatori coinvolti nelle crisi bancarie

4

TURISMO

Stretta case vacanze: codice anti evasione

Banca dati al ministero Turismo
 Un codice unico per identificare le strutture ricettive comprese le case vacanza. Saranno raccolti in una banca dati del ministero per il Turismo e serviranno a evitare l'evasione a partire dalla tassa di soggiorno (senza codice multe fino a 5mila euro)



FISCO E COSTITUZIONE

IRAP, PERIMETRO IMPOSTO DALLA LEGGE STATALE

di **Enrico De Mita**

Con la sentenza 128 del 28 maggio, la Corte costituzionale è tornata sul tema fondamentale della potestà legislativa attribuita alle Regioni nella normativa Irap, ribadendo la necessità che questa potestà sia esercitata nei limiti fissati dal legislatore statale (177/2014, 357/2010), quasi a ribadire, in continuità politica con la recente 122/2019 dello scorso 20 maggio, che non comprimere l'autonomia finanziaria delle Regioni e degli enti locali non significa né può significare alcuna deroga al rispetto della potestà legislativa esclusiva dello Stato (articolo 117, comma 2, lettera e), Costituzione).

Le Regioni non possono disporre l'aumento dell'aliquota Irap al di fuori del perimetro delineato dal legislatore statale con il Dlgs 446 del 1997 che aveva riconosciuto la facoltà di maggiorazione solo per l'aliquota ordinaria e non per quella speciale e transitoria disciplinata dall'articolo 45, comma 2 del Dlgs 446 del 1997. Con la sentenza 128 depositata lo scorso 28 maggio (si veda «Il Sole 24 Ore» del giorno successivo, la Corte costituzionale ha, quindi, dichiarato l'illegittimità costituzionale di alcune norme regionali (articolo 1, comma 6, legge regionale Marche 35/2001; articolo 5, comma 1 legge regionale Lazio 34/2001 e correlata statuizione della Tabella A allegata; articolo 7, comma 1, legge Sicilia 2/2002, limitatamente al periodo di imposta 2002 per i soggetti di cui agli articoli 6 e 7 del Dlgs 446 del 1997, ossia per le banche e altri enti e società finanziari, nonché per le imprese di assicurazione).

La questione è stata sollevata, nell'ambito di giudizi introdotti da istituti bancari per rimborso Irap 2002, dalla Ctp di Padova e dalla Ctr Lazio, che hanno censurato alcune disposizioni regionali che apportano, per il periodo di imposta 2002, per gli istituti bancari, un incremento dell'aliquota Irap rispetto a quella fissata dal Dlgs 446/1997, prospettando la lesione della potestà legislativa statale esclusiva in materia di sistema tributario dello Stato, in quanto la facoltà di variazione delle aliquote sarebbe stata riconosciuta alle Regioni, limitata-

mente all'aliquota ordinaria dell'Irap, e non anche all'aliquota speciale, fissata nella misura del 4,75 per cento per il periodo di imposta del 2002 per le banche e altri enti e società finanziari, nonché per le imprese di assicurazione.

La Corte ricorda che la giurisprudenza costituzionale ha già chiarito che questa facoltà di variazione è riferibile alla sola aliquota ordinaria e non anche alle aliquote speciali (357/2010). Per l'anno d'imposta 2002, pertanto, non era passibile di variazioni regionali l'aliquota del 4,75 per cento. Solo dall'anno successivo al 2002, cessata la disciplina transitoria, trova applicazione la disciplina che attribuisce alle Regioni la potestà di variare l'aliquota fissata dal legislatore statale fino ad un punto percentuale. Questa lettura era già stata posta alla base della declaratoria di incostituzionalità della norma regionale lombarda (legge regionale Lombardia 27/2001 articolo 1, comma 5).

Anche per la legge della Regione siciliana 2 del 2002, la Corte conferma il proprio indirizzo consolidato, con un richiamo forte a questa Regione, per la quale valgono comunque i limiti segnati dalla legislazione statale, relativi alla singola imposizione, non derogabili neppure in nome del «potere di integrare la disciplina dei tributi erariali». Questa integrazione è legittima solo se rispetta i limiti della legislazione statale (152/2018, 138/1999, 111/1999), rimanendo nel perimetro delineato dalla normativa statale.

Laddove questo perimetro sia violato, non è possibile accedere alla sanatoria speciale accordata dalla legge 350/2003, in attesa del completamento dei lavori dell'alta commissione di studio per il federalismo fiscale.

Non si tratta, infatti, di sanare disposizioni regionali in tema di Irap emanate «in modo non conforme» ai poteri ad esse attribuiti in materia dalla normativa statale. Si tratta di casi in cui il potere di maggiorazione dell'aliquota speciale Irap era normativamente escluso: il potere era, perciò, assente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lettera**Cantone (Anac)
«Non vogliamo
cantieri lenti»**

Gentile direttore, ieri nella sua rubrica Pierluigi Battista ha affermato che non appena «si affaccia un rimedio» per rilanciare le opere pubbliche, l'Autorità anticorruzione invita ad «andare piano piano» per evitare il malaffare. Forse non siamo stati chiari nell'esprimere la nostra posizione, perché è esattamente l'opposto: l'Anac ha criticato lo Sblocca cantieri reputando che riduca i controlli senza peraltro aumentare la speditezza delle procedure, in certi casi rese perfino più farraginose. Per garantire la legalità, infatti, non è necessario allungare i tempi né rassegnarsi alla lentezza: in un anno le verifiche Anac hanno consentito a Expo di recuperare il ritardo accumulato e aprire in tempo senza più mangiatoie; idem per le Universiadi di Napoli, date per spacciate l'estate scorsa. Come si vede, per andare veloci e avere più efficienza non serve affatto «copiare quel che fanno gli altri» all'estero.

Raffaele Cantone
Presidente Anac

Grazie per la precisazione. Ma perché non copiare dagli altri Paesi d'Europa dove le opere pubbliche sono fatte in velocità e legalità?

P. Bat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FUTURO DELLA PROFESSIONE

Filo diretto. I contributi al dibattito alla casella di posta elettronica: ilmioigiornale@ilsole24ore.com

Le specializzazioni dei commercialisti al test costi-benefici

Prosegue il confronto sulle specializzazioni lanciato da Massimo Miani, presidente Cndcec, nell'intervista rilasciata sabato 1° giugno al Sole 24 Ore. Per inviare commenti si può usare la casella di posta elettronica ilmioigiornale@ilsole24ore.com

Il pericolo di essere esautorati

Il fenomeno della globalizzazione dei mercati ha comportato un velocissimo cambiamento nei sistemi economici determinando la necessità di governare nuove variabili: la complessità oltre che la competitività. La nostra categoria è sempre più in difficoltà, sopraffatta da gravosi adempimenti da gestire per assicurare il puntuale gettito erariale in un complesso sistema fitto di impegni, ritardi, rinvii e incertezze interpretative. Viviamo con l'ansia e lo stress delle scadenze sopportando, a nostre spese, le disfunzioni della Pa. Le trasformazioni del sistema economico e il progresso non potranno essere da noi affrontati se non saremo pronti ad occupare in fretta nuovi spazi. Dobbiamo essere capaci di aggregare le nostre competenze e le nostre forze e, mentre svolgiamo sempre più a fatica le incombenze quotidiane, avere uno sguardo rivolto al futuro. Possiamo dare risposte adeguate alle mutate esigenze delle imprese attraverso una riorganizzazione dei nostri studi che ci

consenta di diversificare le nostre competenze: creazione di studi associati, società tra professionisti e ricerca di nuove aree e opportunità di lavoro, anche specialistiche.

In questa prospettiva, le specializzazioni rappresentano un'opportunità, non la soluzione definitiva di tutti i problemi. Le specializzazioni per la nostra professione consentono di operare, in maniera qualificata e con il necessario riconoscimento giuridico, anche in settori innovativi, magari nell'ambito di studi organizzati a fianco al commercialista "di base". La specializzazione in alcune aree professionali è nei fatti, non percorrere questo indirizzo ci porterà a essere esautorati a favore di emergenti nuove professioni anche non ordinistiche. Tra commercialista "di base" e quello specializzato non può esserci un "derby". Le due figure debbono coesistere, cooperando nell'interesse del cliente: nessuno può pensare che lo specialista sia "superiore" al commercialista di base, operano semplicemente in ambiti diversi. Deve riconoscersi al "commercialista di base" (ancora la parte più rilevante della nostra professione) che opera sempre con deontologia ed etica, con maggiori oneri rispetto ad improvvisati altri operatori, le giuste "riserve" di legge, in considerazione del ruolo sociale svolto e della garanzia che rappresenta per lo Stato. Le specializzazioni offerte dalle

"Scuole alta formazione", ove queste gestite con rigore accademico ed economico, rappresentano un orgoglio della categoria che sa costruire anche al proprio interno centri di alta formazione che possano, che in un futuro prossimo, fare una raccolta dei lavori e di pubblicazioni che sia autorevole dottrina, punto di riferimento per gli operatori. Per fare questo, per aggregare le nostre forze e le nostre esperienze prima ancora che delle competenze, dobbiamo ritrovare il nostro senso di appartenenza.

— Carlo Cantalamessa

Presidente Odcec di Ascoli Piceno

Si deve tener conto delle realtà concrete

Il nostro Consiglio nazionale spinge per le specializzazioni. Purtroppo non si rende conto che in pratica si presentano tanti problemi. Se i grossi studi professionali possono sopportare colleghi con varie specializzazioni, nel contado la realtà è completamente diversa. Esercito in

una piccola città e i miei clienti mi chiedono essenzialmente una tutela amministrativa e fiscale, come agli altri miei colleghi. Eventuali operazioni straordinarie vengono appoggiate ad altri studi. Inoltre una specializzazione (per esempio) nel campo fallimentare - a parte le ore da dedicare ai corsi di aggiornamento obbligatori - potrebbe non

ottenere alcun incarico dal Tribunale. Quello che chiediamo è una fattiva semplificazione nel campo fiscale con l'emanazione di Testi unici e la soppressione di inutili e gravosi adempimenti.

—Carlo Valli

Il ruolo positivo della pubblicità

La riflessione del collega Silvestrini (si veda «Il Sole» dell'8 giugno), sul paragone con gli avvocati - che non hanno sentito il bisogno di fare sottocategorie - coglie nel segno. Il dibattito sulle specializzazioni rischia di porre un ulteriore diaframma tra la professione e il mercato, già difficile da raggiungere. La scelta la fa il consumatore e la rete aiuta ad apprezzare la differenziazione di uno studio dall'altro. Non lasciamoci la testa con altri bizantinismi, lasciamo che il mercato faccia, liberamente, le proprie scelte; l'apertura alla pubblicità professionale già consente di comprendere le peculiarità di ciascuno di noi.

—Roberto De Falco (Benevento)

Non servono nuove etichette

Perché il Consiglio nazionale di occupa di questioni che dovrebbero essere lasciate alla sfera dei singoli e al rapporto cliente - professionista? Per essere "specializzato" non ho bisogno di alcuna etichetta; mi specializzo studiando, approfondendo, lavorando. Le "etichette" servono solo a creare - spesso false - credenze nella clientela che facendovi legittimo affidamento non fa alcuno sforzo per valutare il professionista che ha di fronte. In sostanza quello che è successo agli investitori di Parmalat, Lehman, Enron eccetera che avevano fatto legittimo affi-

damento sulle relazioni delle società di revisione. Cerchiamo di pensare a cose serie e a consentirci di lavorare in maniera seria e professionale senza dover spendere il 50% del nostro tempo in attività inutili o stupide (burocrazia, Fprofessionale continua, antiriciclaggio eccetera). Ognuno di noi dottori commercialisti, anche alla luce del mercato di riferimento, deciderà il "livello di specializzazione" da adottare.

—Paolo Troiano (Milano)

Specializzati per nuove competenze

Le mie riflessioni partono dal cuore infranto dalla scorrettezza di un sistema che si arroga il diritto di truffare intere generazioni, a beneficio di pochi singoli autoproclamatasi «professori di eventi». Ebbene sì, oggi esiste il professore di evento, che poco sa di leggi e della materia di cui parla, ma che grazie al ruolo di professore di evento riesce a venderci alle istituzioni come massimo esperto in materia; il lavoro, poi, lo faranno quei giovani che probabilmente non potranno permettersi la specializzazione, non avranno mai il primo incarico, insomma, non faranno mai parte del sistema. Le specializzazioni: valide se propedeutiche ad acquisire nuove competenze inesplorate; inaccettabili, inutili e truffaldine se vanno avanti così come proposte. Secondo la mia modesta opinione si potrebbe pensare, attraverso il percorso di specializzazione, di ottenere per i commercialisti il patrocinio in Cassazione, la redazione di atti oggi competenza esclusiva di notai, ed ulteriori attività oggi riservate ad altre professioni che viceversa potranno specializ-

zarsi in materie a noi riservate. È impensabile pagare per qualcosa in cui si è già specializzati, la specializzazione così come concepita, può solo essere un percorso post universitario per giovani indecisi.

Mi piace pensare a un mondo professionale libero dove, grazie allo studio, alla specializzazione, alla volontà ed alla capacità di acquisire nuove competenze, si possa, una volta ottenuta la laurea e l'iscrizione ad un albo, muoversi da un campo all'altro con il superamento di un apposito master o Saf.

—Vincenzo Giada

Il difficile riconoscimento

È vero che la specializzazione rappresenta il "valore aggiunto" della nostra professione. Ma il cliente ce la riconosce? Non mi pare. I costi per frequentare master, corsi di aggiornamento sono notevoli e spesso non vi è ritorno, purtroppo. Cerchiamo di essere concreti e pensiamo piuttosto a come farci pagare dal cliente prima di tutto, poi certo, ma credo di poter parlare a nome di tutti sotto questo aspetto, arriva anche l'incoraggiamento a intraprendere la strada della specializzazione.

È un dato di fatto che il mondo sia cambiato, anche il modo di operare nel nostro settore è in continua evoluzione, ma il cliente non è abbastanza sensibile alle difficoltà operative della nostra professione e ti riconosce sempre meno sul piano economico. Facciamo le opportune considerazioni prima di puntare a obiettivi di grande professionalità e altamente affascinanti, ma che rischiano di restare "lettera morta".

—Luca Sanua

RODUZIONE RISERVATA



“ Il dibattito ha tante voci: Una scelta necessaria. Non servono etichette. Il mercato sceglie



SU «IL SOLE 24 ORE» DEL 1° GIUGNO, PAG. 17
 È stata pubblicata l'intervista al presidente del Cndcec, Massimo Miani, in cui propone di inserire nell'ordinamento di categoria le specializzazioni

Su ilssole24ore.com

IL DIBATTITO
 È online l'articolo «Commercialisti, il dibattito sulle specializzazioni con l'intervista a Miani e le lettere

La polemica Con l'attuale sistema dei concorsi un candidato sgradito non ha chance anche se è un vero studioso. In questo modo tanti talenti vengono sacrificati

LA NOSTRA UNIVERSITÀ HA BISOGNO DI AIUTO

di Walter Lapini

Caro direttore, chi l'avrebbe detto che avrei rimpianto i concorsi universitari di un tempo, tipo quello in cui mi interrogarono su una sola lingua delle due previste perché l'altra (il greco) non la sapevano, o quello in cui mi preferirono un coetaneo che aveva scritto circa 80 volte (sic) meno di me, o quello in cui per non farmi vincere si rifiutarono (sic) di convocare l'orale, sfidando le intemerate del ministero e persino dei tribunali. Certo anche negli anni Novanta e Zero-Zero le commissioni reclutavano in massa raccomandati e cavalli di Caligola, però c'era qualche garanzia in più, primo perché queste commissioni, venute fuori da un complesso sistema di elezione e sorteggio su scala nazionale, non erano sempre disposte a farsi piacere l'*enfant du pays*; secondo, perché i concorsi di base, di accesso, quelli determinanti, erano fondati sugli scritti; e quando si cerca di valutare a capocchia una cosa che stano su bianco c'è il concreto rischio di prendere male le misure e di ritrovarsi a remigare in aria come Wile Coyote sullo strapiombo. E così ogni tanto qualche competitor bravo e ostinato riusciva a trovare il buco nel filo spinato e a intrufolarsi.

Ora invece, con le regole della Gelmini, questo non è più possibile. Sono i diparti-

menti che se la cantano e se la suonano. Se io, professore di greco antico, chiedo e ottengo di mettere a bando il posto per un allievo o allieva, magari immeritevole, è il mio dipartimento che ne decide la commissione. Solo che il dipartimento, costituito da colleghi di discipline diverse dalla mia e che di greco nulla sanno, non potrà che chiedere consiglio a me e nominare le persone che dico io, e che io ovviamente sceglierò fra gli amici, i devoti, gli alleati, o fra coloro che mi devono qualcosa o che in qualche modo posso influenzare. E così si va in campo con l'arbitro scelto dalla squadra di casa. E il candidato sgradito, fosse pure Cristo in terra, non ha nessuna chance. Una condizione di parzialità, di vizio di partenza che ogni altro settore della vita civile respingerebbe con sdegno, ma che è invece normale per le università e i dipartimenti, trasformati dalla riforma Berlinguer in città-Stato che rispondono solo a se stesse. Gli scritti sono stati eliminati, e gli orali di nuova generazione si riducono a un quarto d'ora di bla-bla in cui il candidato racconta i suoi viaggi all'estero, le sue benemerienze autocertificate e le sue esperienze non verificabili, nonché i suoi progetti, che nessuno ci dice se e come saranno realizzati, ma che pure sono il pezzo forte della valutazione.

Restano le pubblicazioni, si dirà. Se uno presenta 20 pubblicazioni, e un altro 250, ma-

gari migliori, la verità si impone da sola. E infatti è qui che i Wile Coyote di una volta si bruciavano il pelo. Ma si è rimediato anche a questo. I bandi di adesso prevedono un tetto, cioè vietano al candidato, pena l'esclusione, di presentarsi con più di un certo numero di scritti, in genere bassissimo (venti, dieci). Un dispositivo di enorme, spudorata iniquità, fatto apposta per azzerare la distanza fra la produzione ampia e articolata degli studiosi veri e gli stenti scritterelli della segreteria di turno, buttati giù nel tempo che residua dall'occupazione principale che in genere è quella di tenere l'amministrazione del capo e prenotargli voli e alberghi. Non solo: i concorsi danno un punteggio anche alle attività di amministrazione e di governance, cioè trasformano in merito scientifico lo scartoffiare convulso dei travet volontari, avvantaggiando la carriera di chi passa il tempo nelle riunioni e nelle commissioni invece che davanti ai libri. Solo l'errore umano può introdurre un clinamen in questo dispositivo formidabile: quando vince un candidato non voluto, vince perché la commissione si incasina e commette illeciti grossolani tipo dare sei punti quando il massimo è cinque o cose così. Che fanno dinanzi a tutto questo i direttori di dipartimento, i presidi, i rettori? Non fanno un bel niente, anzi collaborano. Le autorità accademiche hanno una sola cosa in testa: il bilan-

cio. E poiché ogni vincitore non previsto e non voluto sottrae risorse alle carriere altrui, la città-Stato si stringe a co(o)rtte e se le inventa tutte pur di non affidarsi al caso, ai sorteggi, all'alea dell'imprevisto, e pianifica la fregatura degli outsider in maniera plateale, senza più foglie di fico, con scene alla Guglielmo il Dentone. Esistono persino commissioni on demand, coppie fisse o terne fisse di tagliatori di teste che corrono da un capo all'altro dell'arcipelago Anvur per mettersi al servizio del barone locale, facendosi compensare con qualche invito ai convegni, con qualche presidenza di seduta, con un piatto di trofie; o anche lavorando gratis, per amore dell'arte, o per sentirsi importante, vai a sapere.

Il grande pubblico nulla sa di tutto questo. Ogni tanto legge sul giornale di professori coinvolti in episodi di malfare, si indigna per un attimo e poi non ci pensa più, nella persuasione che l'università sia una specie di Hollywood, un mondo a parte, un male necessario che c'è e va sopportato come la grandine, le tasse e le cene dai suoceri. Ma l'immagine dell'università italiana scossa da scandali di sesso, nepotismo e mazzette fa persino comodo, perché occulta la realtà di gran lunga più agghiacciante dell'ingiustizia strutturale, sistemica, da cui non ti puoi difendere in quanto è insita nelle regole stesse; che spesso, poi, sono regole monouso, decise per

alzata di mano da dieci o quindici rubagalline, per i quali parole come legale, lecito e legittimo vogliono dire la stessa cosa. Se le porte dell'accademia si spalancassero, la gente non vedrebbe scene da boudoir, con professore arr-

pato e laureanda discinta come nei filmetti della Fenech, ma bensì l'antro del serial killer, con ossa sparse e organi sotto formalina. E se qualcuno trova grandguignolesca questa immagine, pensi a quanti ingegni, talenti, pro-

getti di vita e vite stesse (Norman Zarcone, Luigi Vecchio- ne) sono state sacrificate sul monumentale catafalco di imbroglio e di violenza su cui il sistema concorsuale italiano è costruito. Se avessimo una bandiera, dovremmo is-

sarla a rovescio, come nel finale della «Valle di Elah». Da soli non usciremo da questo cuore di tenebra. L'università ha bisogno di aiuto. Qualcuno ci aiuti.

Professore ordinario di Letteratura greca, Università di Genova

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anni 90
Qualche competitor
bravo e ostinato riusciva
a intrufolarsi. Oggi non
sarebbe più possibile



Città-Stato
Una condizione
di parzialità e di vizio
è normale per gli atenei
e per i dipartimenti

